

La mobilità dei trentini tra Otto e Novecento

La mostra *Al lavoro!* e il progetto *Mapping Mobilities*

Maurizio Cau/Anna Grillini

Nell'ultimo ventennio l'interesse per il tema della mobilità ha riguardato vari ambiti di studio, con conseguenze apprezzabili anche in ambito storiografico.¹ Favorito dalla definizione di nuovi paradigmi interpretativi, il cosiddetto *mobility turn* ha investito anche le scienze storiche e dato centralità allo studio degli spostamenti di persone e popolazioni, portate ad abbandonare i luoghi di origine per questioni economiche, familiari o politiche.

Già nel corso degli anni Novanta la storiografia locale ha posto l'attenzione sulle principali esperienze di mobilità che hanno segnato la storia del territorio trentino contemporaneo, mettendone in evidenza fasi e caratteristiche generali.² Delle pratiche di mobilità sono stati esaminati vari aspetti (emigrazione di interi gruppi sociali per ragioni di sostentamento, mobilità per finalità personali e politiche, spostamenti pianificati di popolazione, esodi), ma il fenomeno attende di essere ricostruito con maggiore analiticità e ampiezza. Ciò vale in particolare per la mobilità della popolazione trentina tra Otto e Novecento, un periodo caratterizzato da una crescita costante delle partenze, sia stagionali che definitive.

Recentemente gli studi sulla mobilità nell'impero asburgico si sono arricchiti del fondamentale contributo di Annemarie Steidl col suo *On many routes*,³ una ricerca decennale che si inserisce nel più ampio filone di studi

- 1 La bibliografia è assai ampia; cfr. Jan LUCASSEN/Leo LUCASSEN, *The Mobility Transition Revisited, 1500–1900. What the Case of Europe Can Offer to Global History*. In: *Journal of Global History* 4 (2009), 3, pp. 347–377; Piero BEVILACQUA/Andreina DE CLEMENTI/Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma 2009; Patrizia AUDENINO/Maddalena TIRABASSI, *Migrazioni italiane. Storia e storie dell'ancien régime a oggi*, Milano 2008; Valeska HUBER, *Multiple Mobilities. Dealing with Different Forms of Movement at the Turn of the 20th Century*. In: *Geschichte und Gesellschaft* 36 (2010), 2, pp. 317–341; Jan LUCASSEN/Leo LUCASSEN (a cura di), *Globalising Migration History. The Eurasian Experience (16th–21st Centuries)*, London 2014; Francesca FAURI, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Bologna 2015; Michele COLUCCI/Stefano GALLO (a cura di), *L'emigrazione italiana. Storia e documenti*, Brescia 2015; Ulf BRUNNBAUER, *Globalizing Southeastern Europe. Emigrants, America, and the State since the Late Nineteenth Century*, London 2016.
- 2 Cfr. in particolare: Casimira GRANDI, *Dal paese alla penuria. Ambiente, popolazione e società del paese di provenienza (1870–1914)*. In: Karl Heinz BURMEISTER/Robert ROLLINGER (a cura di), *Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, Trento 1998, pp. 69–123; Casimira GRANDI, *La popolazione rurale trentina nella prima metà dell'Ottocento, primi risultati di un'indagine*. In: AA.VV., *Popolazione, assistenza a struttura agraria nell'Ottocento trentino*, Trento 1978, pp. 15–114; Casimira GRANDI (a cura di), *Emigrazione. Memorie e realtà*, Trento 1990; Renzo Maria GROSSELLI, *Gabelle, militarismo ed altro. Alla radice del mito americano nel Trentino austriaco*. In: GRANDI, *Emigrazione*, pp. 224–225; Renzo Maria GROSSELLI, *Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte 1^o: Santa Caterina, 1875–1900*, Trento 1986.
- 3 Annemarie STEIDL, *On Many Routes. Internal, European, and Transatlantic Migration in the Late Habsburg Empire*, West Lafayette, Indiana 2021.

inaugurato da Jan e Leo Lucassen, in cui il concetto di migrazione è inteso nella sua accezione più ampia, senza riguardo alle distanze o alla durata del trasferimento, che può includere spostamenti brevi o cambi definitivi di residenza, trasferimenti entro i confini di stato o transoceanici. Come si vedrà, è in questo stesso approccio metodologico che si colloca il progetto *Mapping Mobilities*, dedicato all'analisi del fondo "Commissariato di polizia" dell'Archivio di Stato di Trento.

Si tratta di un campo di studio in evoluzione, come dimostrano due recenti esperienze promosse da istituzioni museali e di ricerca nell'ambito euroregionale. Dai primi di maggio alla fine di ottobre 2021 è stata ospitata negli spazi del Volkskunstmuseum di Innsbruck la mostra *Al lavoro! Über die Zuwanderung aus dem Trentino im 19. Jahrhundert*, un viaggio nella storia del movimento migratorio trentino nel territorio nord-tirolese. Ragioni di ordine economico e politico hanno a più riprese favorito la mobilità dei lavoratori trentini a nord del Brennero e la mostra, curata da Karl Berger, Antonia Pidner e Gerhard Hetfleisch, ne ha ripercorso le traiettorie, dedicando particolare attenzione alle caratteristiche del fenomeno, ai suoi protagonisti, alle storie personali che lo hanno attraversato e ai risvolti sociali, economici, politici e culturali di una vicenda che ha segnato in profondità la vita di molte vallate del Trentino del secondo Ottocento.

Lo sguardo dei curatori è duplice. Accanto all'esame del processo migratorio trentino nei suoi tratti generali, l'attenzione si concentra sull'impatto e le ricadute sociali della mobilità dei lavoratori trentini nel territorio nord-tirolese. Sullo sfondo, ma richiamate con precisione, restano le vicende che hanno caratterizzato il complesso contesto politico nazionale delle valli trentine, intrecciate alle storie dei migranti che hanno abbandonato i propri paesi di origine per cercare migliori condizioni di vita attraverso il lavoro.

La migrazione dei *Welschtiroler* verso le terre del nord Tirolo fu stimolata dalla crisi economica che aveva colpito il Trentino, nonché dalla progressiva industrializzazione delle zone a nord del Brennero e dalle importanti opere viarie che nel secondo Ottocento ridefinirono la mobilità della regione. La richiesta di manodopera nel settore ferroviario, nell'edilizia e nell'industria tessile alimentò gli spostamenti dei trentini, con conseguenze significative sia sulle comunità di partenza che su quelle di destinazione.

La mobilità dei tirolesi di lingua italiana verso i territori interni dell'Impero rappresenta solo una piccola parte del più ampio fenomeno della migrazione che ha segnato la penisola italiana nel corso dell'Ottocento. Come accaduto per gli operai edili provenienti dal Bellunese, per gli spazzacamini originari del Ticinese, per i funzionari veneti e lombardi impiegati nell'amministrazione austriaca prima del passaggio del Lombardo Veneto al Regno d'Italia, molti trentini trovarono migliori opportunità lavorative nel contesto nord-tirolese, dove si trasferirono per brevi soggiorni o per sviluppare percorsi professionali

di lunga durata, anche a seguito di una nuova regolamentazione del lavoro stagionale e della revisione, attorno al 1860, delle normative sull'obbligo di passaporto e di visto.

L'esposizione documenta chiaramente come l'emigrazione dei *Welschtiroler* non riguardò le sole classi popolari, ma interessò funzionari, insegnanti, membri dell'amministrazione pubblica e della nobiltà, i quali sfruttarono la conoscenza della lingua tedesca, acquisita nel proprio percorso di studio, per stabilirsi nella parte settentrionale del Tirolo. In alcuni casi si trattò di una necessità, come accadde per le ostetriche trentine, la cui formazione fu centralizzata nel 1870 a Innsbruck, o per gli universitari di lingua italiana, costretti a svolgere i propri studi a Innsbruck o Vienna in seguito al passaggio del Lombardo Veneto all'Italia.

Naturalmente i percorsi di vita e le traiettorie dei migranti variarono di molto, in funzione della tipologia di impiego e del ruolo sociale che i lavoratori occuparono nei contesti di destinazione. La mostra ripercorre alcune di queste traiettorie, dai pittori itineranti provenienti dalle valli ladine agli accademici attivi nelle università tirolesi, dagli impiegati nelle industrie tessili della valle dell'Inn ai funzionari delle cancellerie, dalle maestranze di "aisenpòneri" impegnati nella costruzione delle linee ferroviarie ai manovali impiegati nel settore edile o nella regolazione dei corsi d'acqua. Non mancano casi di piccoli imprenditori che, partiti dalle valli a sud di Salorno, trovarono fortuna nel Tirolo settentrionale, come nel caso del produttore tessile Ezio Foradori o di Johann Daprà, fondatore di una ditta di legnami attivo a Lienz, o ancora di artisti e professionisti le cui opere finirono per caratterizzare alcuni spazi pubblici e ambienti urbani del capoluogo tirolese, come accadde all'architetto Natale Tommasi o all'artista Antonio Spagnoli.

Un'attenzione particolare è stata rivolta dai curatori alla convivenza tra tirolesi di lingua tedesca e di lingua italiana a cavallo tra Otto e Novecento. L'intensificarsi delle contrapposizioni nazionali non ha mancato di avere conseguenze sul rapporto coi lavoratori trentini emigrati nel Tirolo settentrionale, i quali furono di frequente oggetto di pregiudizi e scherno. Un rapporto non sempre facile, dunque, come si rileva guardando alle piccole comunità che ospitavano "colonie italiane" di "aisempòneri", le quali vivevano con insofferenza il contegno tenuto dai lavoratori italiani nelle locande di paese. Intorno al 1910 nella sola Innsbruck si contavano circa 2000 persone di madrelingua italiana, la cui socialità era in molta parte legata alle attività delle diverse associazioni finalizzate a organizzare il tempo libero di lavoratori e studenti di origine trentina. Realtà come l'*Unione ginnastica*, il *Circolo mandolinistico italiano* o la *Società di lavoratori e lavoratrici* rappresentarono importanti esperienze per la comunità trentina a Innsbruck, la cui presenza non fu sempre gradita alle componenti più nazionalistiche della società tirolese. Accuse nei confronti dei costumi degli italiani e della loro presunta

scarsa fedeltà alla Corona non alimentavano solo le discussioni nelle locande, ma trovavano spazio anche nella stampa locale. Era un clima di grande tensione, che culminò nei noti “fatti di Innsbruck” del 1904, generati dallo scontro tra nazionalisti tirolesi e studenti italiani verificatosi in occasione dei festeggiamenti per l’inaugurazione della Facoltà di giurisprudenza nel capoluogo tirolese. Si tratta dell’evento che esprime in forma paradigmatica il sentimento anti-italiano che percorreva componenti significative della società locale, e che negli anni a venire continuò ad animare il dibattito pubblico di un ambiente, quello tirolese, spaccato lungo la linea di frattura linguistico-nazionale.

Era uno scenario destinato a mutare profondamente con lo scoppio della guerra. All’indomani della dissoluzione dell’impero asburgico e delle difficili condizioni economiche del dopoguerra, molti italiani residenti in Tirolo furono costretti a fare ritorno nelle terre di origine. Il flusso di emigrazione verso nord proseguirà, ma riguarderà in particolare funzionari e lavoratori provenienti dall’Alto Adige di lingua tedesca, che sceglieranno di proseguire il proprio percorso di vita e professionale nella neonata repubblica austriaca.

Pur nel suo carattere raccolto, la mostra ripercorre con attenzione e misura le articolate vicende dell’emigrazione dei lavoratori trentini, anche grazie a scelte allestitivo efficaci, funzionali a illustrare al pubblico pagine poco note della storia regionale tirolese. Documenti d’epoca, passaporti, testimonianze giornalistiche, riproduzioni fotografiche, canzoni d’epoca e materiali di varia natura sono in grado di evocare alcune delle storie che hanno segnato il destino dei trentini partiti dalle loro valli in cerca di lavoro. A puntellare il percorso, articolato in poche sale ben organizzate, contribuiscono alcune interviste a storici e storiche tirolesi, a cui è affidato il compito di ricostruire le linee generali che hanno segnato la vicenda politico-istituzionale, economica e sociale del Tirolo Otto-Novecentesco, vista dal punto di vista del rapporto con la popolazione di lingua italiana.

Il taglio divulgativo dell’operazione è ben supportato dalle scelte espositive, come le interessanti infografiche che ricostruiscono con efficacia alcuni dati quantitativi legati alla composizione sociale e linguistica della popolazione tirolese, i totem che scandiscono tematicamente il percorso, o ancora l’efficace parete che raccoglie fotografie e brevi biografie di trentini spostatisi a vario titolo nel Tirolo settentrionale, comprendenti volti noti della società del tempo (Cesare Battisti, Francesco Menestrina, Giovanni Lorenzoni) ma anche persone comuni, di cui sono richiamati i tratti biografici. Una scelta espositiva riuscita, che mostra nella sua varietà ed eterogeneità la stratificazione e la complessità del fenomeno della mobilità dei cittadini di lingua italiana all’interno del Tirolo.

Una seconda esperienza di studio del fenomeno migratorio trentino riguarda il progetto *Mapping Mobilities. Un'analisi storica e digitale dell'emigrazione trentina tra Otto e Novecento*, avviato all'inizio del 2020 dall'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler di Trento grazie a un cofinanziamento della Fondazione Caritro e alla collaborazione con la Fondazione del Museo Storico del Trentino, l'Archivio provinciale di Trento e l'Archivio di Stato di Trento. La ricerca, in dialogo con gli sviluppi della storiografia internazionale sulla mobilità, intende riscoprire e valorizzare il grande patrimonio storico-archivistico rappresentato dai quasi 60 000 passaporti emessi tra il 1868 e il 1915, componenti il fondo "Commissariato di polizia" e conservati nell'Archivio di Stato di Trento.

Una precedente ricerca condotta da Casimira Grandi ha portato alla compilazione di schede biografiche riassuntive di ogni passaporto; un immenso lavoro di trascrizione che tuttavia non è stato oggetto di ulteriori approfondimenti. Ripartendo proprio da queste schede, il progetto ha come obiettivo l'analisi della mobilità trentina sul duplice versante delle zone di partenza e destinazione, con particolare attenzione alla dimensione professionale e di genere. Parte integrante della ricerca è costituita dalla costruzione di un database e di un sito, che mettono a disposizione i prodotti dello spoglio archivistico e permettono di visualizzare una mappatura degli spostamenti della popolazione trentina, favorendo le analisi quantitative e l'individuazione di trend migratori su cui costruire modelli interpretativi.

A causa dell'ampiezza del fondo e dei ritardi dovuti alla pandemia, scoppia proprio poche settimane dopo l'inizio della ricerca, è stato isolato un campione da analizzare in maniera maggiormente approfondita e individuato in anni particolarmente significativi per il territorio trentino. Il periodo compreso tra il 1878 e il 1893, seppur cronologicamente contenuto, giunge al termine di enormi sconvolgimenti socioeconomici (il cambiamento dei confini politici con Lombardia e Veneto e il crollo della borsa di Vienna, solo per nominare i più considerevoli) ed è quindi ben rappresentativo dell'impatto a lungo termine che questi eventi ebbero sugli spostamenti di popolazione. Nel 1882 il Trentino è travolto dalla peggiore inondazione del secolo, a cui ne seguirono altre due, di minor portata ma comunque importanti, nel 1885 e nel 1888. Queste catastrofi furono le ultime di una serie di sventurati avvenimenti ambientali, cominciati un ventennio prima con un'epidemia di pebrina che provocò la crisi della bachicoltura trentina.⁴ Questi disastri naturali comportano un vero picco nel numero di partenze alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo. Basti pensare che i 500 passaporti rappresentativi dell'anno 1880

4 Cfr. GRANDI, Dal paese alla penuria. Per approfondimenti sulla gravità dell'alluvione del 1882 e dei danni conseguenti si rimanda a: Mariarosaria SARTORELLI, Ai confini dell'Impero. L'emigrazione trentina in Bosnia (1878–1912), Trento 1995, pp. 22–29.

salgono a 6500 nel 1889, per poi gradualmente abbassarsi nel corso del decennio successivo.

Come ci ricorda Casimira Grandi, alla fine dell'Ottocento solo il 13 per cento del suolo era improduttivo rispetto al 37 per cento di inizio secolo, eppure questa crescita non era dovuta a un impiego razionale dello spazio disponibile, quanto piuttosto alla disperata ricerca di ricavare ciò che era necessario alla sussistenza; “poco importava se questo significava un impegno lavorativo sproporzionato alla resa, perché la messa a coltura interessava solo le terre che per la loro scadente qualità o la scomoda posizione erano state sino ad allora neglette, oppure se le coltivazioni non erano adatte a quelle zone e quindi il prodotto non compensava lo sforzo profuso.”⁵ Le già misere condizioni di vita conobbero quindi un ulteriore peggioramento negli ultimi decenni dell'Ottocento e la spinta migratoria si fece più consistente, differenziandosi per destinazioni e durata. Se gli spostamenti stagionali rimasero la maggioranza, la migrazione transoceanica divenne una componente importante delle partenze e conseguentemente anche la decisione di un trasferimento permanente invece che temporaneo. Questo trend emerge anche nell'analisi dei passaporti dove destinazioni come il Brasile o genericamente l'“America del Sud” conoscono una lenta ma progressiva crescita durante tutti gli anni Ottanta: “coi sintomi caratteristici d'una epidemia, colla forza irresistibile delle superstizioni e quasi coll'entusiasmo d'un'idea religiosa s'insinuava e si spandeva nelle nostre valli lo spirito di emigrazione a terre lontane e sconosciute.”⁶ L'entusiasmo pervade in particolar modo l'idea dell'America, sia del sud che del nord, finché agli occhi dei contemporanei non sembrava si potesse parlar d'altro che non di questi Paesi, che addirittura entrano nelle canzoni popolari⁷ e che sono visti “come possibilità di cambiamento radicale e in meglio della vita stentata di tutti i giorni, una catarsi che avrebbe potuto azzerare le disgrazie quotidiane per rimettere tutto sui binari dell'ottimismo”⁸.

I passaporti ci restituiscono che in questo contesto si verificano anche le vere migrazioni famigliari: donne e bambini lasciano la terra natia a seguito del capofamiglia, contrariamente a quanto avviene con gli spostamenti stagionali, in cui i movimenti di congiunti sono quelli della componente maschile della famiglia. A volte anche tre generazioni di uomini che si separano da mogli e figlie, abbandonando temporaneamente la propria casa. Le migrazioni famigliari rimangono impossibili da quantificare attraverso i passaporti, a causa della loro non sempre accurata compilazione, ma contribuiscono in ogni caso a introdurre un tema fondamentale per la storia della mobilità: il genere. La

5 GRANDI, Dal paese alla penuria, p. 73.

6 Francesco BOSSI-FEDRIGOTTI, Sommesso Rapporto della Rappresentanza di Sacco all'Eccelso Imp. Reg. Ministero dell'Interno sull'emigrazione all'America Meridionale e suoi effetti per il Tirolo Italiano, Sacco, 22 novembre 1876.

7 Cfr. GROSSELLI, Gabelle, pp. 224–225.

8 Cfr. GROSSELLI, Vincere o morire, p. 95.

crescita delle partenze non riguarda solamente uomini o nuclei famigliari, ma anche donne lavoratrici che, tuttavia, non emigrano verso destinazioni transoceaniche ma europee; sono principalmente sarte e domestiche in cerca di lavoro. Quantificare la crescita e l'andamento della mobilità femminile è uno degli aspetti più rilevanti della ricerca. Mentre sono già disponibili cifre approssimative per il numero complessivo di migranti che lasciarono il trentino, non ci sono stime per quanto riguarda la parte femminile. Le informazioni disponibili riguardo la provenienza, l'età, le destinazioni e le professioni che accompagnano il viaggio di queste donne sono generiche, ma l'analisi di questo fondo, sostanzialmente inedito, può fornire importanti indicazioni per l'esame di ambiti altrimenti difficilmente indagabili.

L'elaborazione delle migliaia di dati estrapolati dai passaporti è condotta grazie alla trascrizione digitale delle informazioni anagrafiche, attività che ha permesso il coinvolgimento nelle scuole attraverso il programma di alternanza scuola-lavoro. I dieci studenti che hanno partecipato alla ricerca hanno potuto assistere a un seminario introduttivo sulla storia delle migrazioni in area trentina e a uno sul patrimonio documentale custodito dalla Fondazione Museo storico del Trentino ma, soprattutto, hanno potuto visitare di persona la sede dell'Archivio di Stato e di quello provinciale, toccare con mano le fonti e imparare dagli archivisti qual è la missione e come funzionano questi importanti enti. Il lavoro di trascrizione digitale è stato realizzato sulla piattaforma EpiCollect e sintetizzato infine grazie a un imponente lavoro di visualizzazione dati, sviluppato grazie alla collaborazione con il Digital Commons Lab della Fondazione Bruno Kessler, a suggello del carattere interdisciplinare del progetto, sviluppato grazie al lavoro congiunto di esperti di Digital Humanities, Data Analysis e storici. L'unione di differenti professionalità consente l'instaurarsi di un innovativo dialogo tra intelligenza artificiale e cultura umanistica, col comune obiettivo di rilanciare metodologicamente lo studio della mobilità trentina, valorizzare un fondo archivistico di grande rilevanza e sperimentare l'utilizzo di nuovi strumenti digitali applicati alla ricerca storica.